

Le paradigme écologique du développement durable en Afrique subsaharienne à l'ère de la mondialisation. Une lecture éthico-théologique de l'écodéveloppement

Noel Izenzama Mafouta

(*Publications Universitaires Européennes*, 874), Peter Lang, Bern et al. 2008, pp. 394.

È possibile incentivare uno «sviluppo sostenibile» che richiede innanzitutto numerosi investimenti per esempio nell'industria informatica, in una agricoltura moderna, nell'industria mineraria, nella produzione di energia ecc., realizzando allo stesso momento un uso parsimonioso delle risorse naturali? L'Africa si può quindi «permettere» uno sviluppo eco-sostenibile? Non è piuttosto un dato di fatto che proprio in un mondo dominato dalle leggi del mercato globalizzato l'attenzione all'aspetto ecologico rallenta lo sviluppo e cementa le strutture di dipendenza dei paesi africani da quelli industrializzati? La proposta espressa dal nostro Autore è quindi, alla fine, «controproducente»? Vi si escludono, dunque, la prospettiva della «responsabilità per l'ambiente» e quella della «responsabilità per lo sviluppo»?

Come scorgiamo subito da queste domande iniziali – chiaramente provocatorie –, al centro della problematica di spessore interdisciplinare ed internazionale sta il concetto di «sviluppo»; esse esprimono il primario interesse di creare una comune intesa su questo concetto nei rispettivi dialoghi politici ed economici internazionali. Il libro di Noel Izenzama Mafouta mira proprio in questa direzione e si presenta perciò come un punto di riferimento importante di questa discussione.

Questo discorso politico internazionale si presenta oggi, molto generalmente parlando, caratterizzato da una duplice «radicalizzazione» dal punto di vista occidentale; ed entrambe le «radicalizzazioni» spingono ad un riesame del concetto convenzionale che abbiamo di «sviluppo»: da un lato, ci si accorge che gli immensi aiuti a livello internazionale non portano agli effetti desiderati, cioè ad uno sviluppo dei rispettivi paesi che possa permettere loro di uscire dalla spirale della dipendenza unilaterale dalle nazioni industrializzate. Invece di portare ad un miglioramento globale della situazione, quest'ultima anzi pare di aggravare sempre

di più. Per questo, ormai non serve più l'idea di un solo aumento degli aiuti o di una generale esenzione dai debiti internazionali – per quanto siano importanti questi passi –: a questo punto l'Etica sociale cristiana esige un discorso sulle istituzioni e sui meccanismi di potere che si realizzano attraverso le strutture apparentemente «neutrali». In questo senso, Noel Izenzama Mafouta analizza l'economia globalizzata con i suoi meccanismi tecnicizzati ed indirizzati al profitto dei «potenti» sulla scena del mercato come struttura che dal punto di vista cristiano deve essere criticamente analizzata e messa in discussione.

Questo aspetto problematico si congiunge, dall'altro lato, al fenomeno del peggioramento della situazione climatica ed ambientale che proprio nelle zone sottosviluppate hanno gli effetti più perniciosi sulle condizioni umane: l'ampliamento dei deserti, la scarsità d'acqua e l'esponenziale crescita delle città con il conseguente aumento dell'inquinamento. L'aumento della distruzione dell'ambiente causata dalla povertà (soprattutto dei fenomeni di bruciare vastissimi territori di foresta) è un dato che si verifica sempre di più. Queste due condizioni, il fallimento del concetto di «sviluppo» moderno che si verifica negli immensi danni per la natura, premono in modo crescente sulla situazione politica, economica e sociale dei paesi in questione e portano con sé, già oggi, delle situazioni allarmanti per l'umanità. Per i paesi occidentali, gli effetti di questa situazione si concretizzeranno nell'aumento delle guerre causate dalla fame e dalla mancanza di acqua e spazio vitale come anche nell'aggravamento dei problemi di migrazione a livello mondiale. Quindi non si tratta più di un aiuto disinteressato nel quale i paesi industrializzati potrebbero agire da una posizione «sovranità» ma essi, ormai, sono chiamati in causa a contribuire attivamente ed «interessatamente» alla discussione dei rispettivi problemi. Questa discussione si svolge nei termini dello «sviluppo sostenibile», che quindi si presenta come un problema di livello mondiale, e pertanto si connette intimamente con la questione delle risorse naturali e dell'uso responsabile di esse. In questo senso, il «Rapporto Brundtland» definisce «sviluppo sostenibile» il «far sì che esso soddisfi i bisogni dell'attuale generazione senza compromettere la capacità di quelle future di rispondere alle loro».

Secondo l'A. del nostro studio, però, questo nuovo concetto di sviluppo, formulato dagli organi dell'ONU, non oltrepassa quello precedente in senso qualitativo in quanto si basa sempre su un determinato modello di mercato che l'A. critica fortemente nel suo studio. In questo senso, egli sostiene che, nelle problematiche attuali, lo «sviluppo» non costituisce già di per sé il rimedio «magico» per i paesi africani, anzi che è arrivato ad un caratteristico limite ristagnando. Questo ristagnamento si rivelerrebbe, appunto, nelle conseguenze del programma dello «sviluppo sostenibile» che in un determinato punto non apporta il vero passo necessario che converrebbe

fare oltre il «moderno» paradigma di «sviluppo» cioè verso la considerazione epistemologica della domanda etica. L'A. del nostro studio ha il merito di aver colto proprio questo momento e di aver inserito, nella crisi della domanda «strutturale» dello «sviluppo (sostenibile)», la questione etica, cioè quella prospettiva nella quale la Dottrina sociale della Chiesa non si stanca di indicare il «vero» sviluppo umano – al di là di quello che si lascia misurare con parametri economici.

A questo punto emerge allora la domanda dell'uomo e della sua dignità per cui è chiamato in causa il Magistero sociale della Chiesa, mosso dall'incombenza sociale dell'amore cristiano «alla denuncia, alla proposta e all'impegno di progettazione culturale e sociale, ad una fattiva operosità, che sprona tutti coloro che hanno sinceramente a cuore la sorte dell'uomo ad offrire il proprio contributo» (*Compendio*, 6). Fine di questo lavoro è quindi non solo di analizzare accuratamente la situazione strutturale ma di rifletterla alla luce dei principi del Magistero sociale della Chiesa e di delineare, a partire da questa riflessione, delle prospettive concrete che possano essere indirizzate alle varie istanze politico-economiche che esercitano il loro influsso concreto su questa situazione. Così si fa suo ed applica alla questione dello sviluppo sostenibile l'incoraggiamento della Dottrina sociale della Chiesa: «L'umanità comprende sempre più chiaramente di essere legata da un unico destino che richiede una comune assunzione di responsabilità, ispirata da un *umanesimo integrale e solidale*: vede che questa unità di destino è spesso condizionata e perfino imposta dalla tecnica o dall'economia e avverte il bisogno di una maggiore consapevolezza morale, che orienti il cammino comune. Stupiti dalle molteplici innovazioni tecnologiche, gli uomini del nostro tempo desiderano fortemente che il progresso sia finalizzato al vero bene dell'umanità di oggi e di domani» (*ibid.*).

Accingendosi a delineare le implicazioni concrete di questa indicazione programmatica della Dottrina sociale della Chiesa per l'accennato complesso di questioni, Noel Izenzama Mafouta arriva in un primo momento (pp. 11-98), analizzando le ragioni storiche della situazione attuale, al risultato che l'idea di «sviluppo» non è un concetto indifferente per i paesi africani bensì un importante momento di identificazione in quanto esso fu propagato come la strada più propria della loro indipendenza – prima politica e oggi economica. Ora che questa idea è entrata in crisi – e in buona parte – anche per l'emergere della questione ecologica, emerge una crisi di identità che esige una riflessione sul fondamento culturale, cioè etico-antropologico, dello sviluppo e della «responsabilità» dell'uomo per l'ambiente.

Questo risultato della prima parte viene ripreso nella seconda (pp. 99-172) dove l'A. spiega il concetto dell'«eco-sviluppo». In esso, egli analizza un «cambiamento paradigmatico» nel senso della teoria di Thomas Kuhn, cioè di un cambiamento

rivoluzionario nella comprensione del concetto di «sviluppo»: finora, questa «idea della modernità» poteva funzionare a livello politico-economico sempre secondo la sua propria logica di massimizzazione del profitto e minimizzazione di impiego, realizzando quindi con un determinato investimento un esito più o meno calcolabile. Invece, nella odierna situazione – la quale a buone ragioni non si chiama più semplicemente «modernità» ma si parla del fatto che ci troviamo già in un'epoca che dovrebbe essere indicata con il concetto della «tarda modernità» – questa logica subisce un ponderoso controargomento di una duplice sorta: da un lato, come abbiamo già analizzato, le strutture di un mercato globalizzato non permettono più di poter indirizzare linearmente gli investimenti nello «sviluppo sostenibile»; dall'altro lato si incontrano dei limiti che la natura stessa ci oppone: limitatezza di risorse, distruzione di spazio vitale per cambiamenti climatici, desertificazione, calamità naturali, ecc.

A livello mondiale, da parte dell'ONU, sono stati nel frattempo attivati dei programmi di reazione a questi ultimi limiti ecologici. La terza parte dello studio (pp. 173-247) è dedicata, pertanto, all'analisi di tali programmi con il risultato che proprio il concetto centrale di essi, lo «sviluppo sostenibile», porta con sé una non trascurabile portata ideologica, quella cioè del neoliberalismo globalizzato: attraverso l'imposizione delle leggi che devono assicurare lo «sviluppo sostenibile» a livello mondiale attraverso i *global player* delle organizzazioni non-governative, vengono detratte alla politica le rispettive possibilità di controllo e questo modo di de-regolamento politico servirebbe, così il nostro Autore, alla linea neoliberale. In altre parole, pur avendo raggiunto attraverso l'«eco-sviluppo» il livello di un nuovo discorso, anche nel senso epistemologico, la discussione internazionale lo tratta ancora con i mezzi «vecchi» cioè di un liberalismo ideologico, monodirezionale. Perciò i vari mezzi di risoluzione e di rimedio, da parte dell'ONU, non realizzano *de facto* il potenziale della nuova domanda e anzi peggiorano la situazione dei paesi africani ingabbiandoli in modo crescente nella loro situazione di eteronomia economica in cui vengono sempre di più privati dalla possibilità di affrontare i loro problemi in modo autonomo. Per l'A., nei progetti internazionali si tratta perciò di un «colonialismo del terzo tipo», indirizzato all'appropriazione e al consumo delle risorse naturali del mondo (p. 236).

L'appello dell'analisi di questa situazione all'etica teologica è tema del quarto ed ultimo capitolo (pp. 249-362). Il compito per la teologia ed il Magistero, secondo l'A., è quello di far fronte all'«ideologia totalitaria della globalizzazione neo-liberale» che mira alla realizzazione di un «mercato-paradiso» (p. 251). Base dell'intervento teologico e magisteriale deve essere l'antropologia cristiana che proclama la

persona umana «principium, subiectum et finis omnium institutorum socialium» (GS 25). L'A. critica, perciò, innanzitutto il paradigma dell'*homo oeconomicus* che con il suo «amore di sé» ed il suo «interesse» determina i parametri fondamentali dell'ordine economico moderno che ormai si è globalizzato. Questo paradigma «tecnicizzato» costituirebbe, come afferma l'A., anche la matrice «ideologica» delle progettazioni internazionali dell'ONU. In alternativa ad esso, Noel Izenzama Mafouta profila la prospettiva cristiana di uno «sviluppo autentico», cioè lo «sviluppo dell'uomo» in senso integrale (p. 361). Invece di liberare il mercato, ci sarebbe da liberare l'uomo, l'uomo concreto ed integrale e non quello ridotto ai suoi interessi economici. Quindi, egli scopre dei paralleli di questa missione evangelizzatrice della Chiesa nell'etica comunitaria dei gruppi negro-africani, prospettando, alla fine del suo percorso, delle prospettive reali di inculturazione e di dialogo interculturale, basato sulle dimensioni della «trascendenza», della «dimensione cosmica» e del «primato della vita».

In questo senso, il presente studio realizza l'intenzione importante di ripensare il concetto di «sviluppo» che fa intimamente parte del «progetto moderno» e che in questo modo determina ancora oggi il nostro modo di pensare. L'etica sociale cristiana ci aiuta, nel senso della tesi del nostro Autore, a riflettere sul fatto che ormai la situazione è cambiata: un nuovo liberalismo globalizzato, da una parte, e la situazione «a rischio» in cui si trova l'intera società umana per la situazione ecologica, dall'altra, rompono le sicurezze che ci sembrano dare i nostri concetti «moderni». In questo senso, Noel Izenzama Mafouta realizza il lavoro importanzissimo di «decostruire» l'«ideologia» moderna dello sviluppo reclamando la dimensione umana e morale a cui esso deve essere indirizzato. Giovanni Paolo II affermava, già nel 1979, al proposito: «Lo sviluppo della tecnica e lo sviluppo della civiltà del nostro tempo, che è contrassegnato dal dominio della tecnica stessa, esigono un proporzionale sviluppo della vita morale e dell'etica. Intanto quest'ultimo sembra, purtroppo, rimanere sempre arretrato». D'altronde, il Magistero e l'Etica sociale cristiana ricorrono per la valutazione delle concrete situazioni storiche alle esperienze delle Chiese locali e dei Cristiani attivi nella prassi. Così, l'importante studio del nostro Autore interpella anche la Chiesa africana a impegnarsi in questo dialogo e a realizzare attraverso esso l'annuncio del Vangelo. In questo senso, l'attuale sfida dello «sviluppo eco-sostenibile», pone alla Chiesa, *ab intra*, il compito di applicare i principi del Magistero sociale alla sfida dello sviluppo sostenibile. La persona umana, quale centro e principio dell'etica cristiana appare, in questo senso, nell'analisi di Noel Izenzama Mafouta come un *global player* ecologico («acteur écologique global», p. 171) – un neologismo dell'A. che esprime proprio

il suo tentativo di portare avanti, attraverso le sue riflessioni, la sistematica dell'Etica sociale cristiana. Così, il suo studio, a partire da una problematica concreta dell'Etica sociale, a livello mondiale ed umanitario, contribuisce anche alla discussione sui concetti e principi della stessa disciplina e fornisce, perciò, un contributo originale al dibattito scientifico. Egli prende sul serio, in questo concetto, la base dei principi social-etici cristiani, cioè la persona, e riflette la problematica *strutturale* attraverso il criterio normativo della persona: infatti, la parola *global player* finora fu sempre applicata a istituzioni, cioè a imprese, mai alla persona ossia alla «personalità» (nel senso del criterio della persona rispetto all'«umanità» in quanto tale). Il nostro Autore lo riflette riguardo alle sue conseguenze per la «persona» e – viceversa – delinea da quest'ultimo principio le conseguenze normative per la trattazione etico-sociale dei *global players*. Sulla base di un tale concetto universale, qual è il «*global player* ecologico», diventa quindi concretamente pensabile un nuovo discorso tra le varie Chiese locali e «continentali» e la loro partecipazione al dibattito politico.

Ma anche *ad extram* questa considerazione etico-sociale di Noel Izenzama Mafouta porta delle conseguenze concrete per la Dottrina sociale della Chiesa e per l'Etica sociale cristiana: se egli sottolinea varie volte l'«ideologicità» dell'impostazione neoliberale del mercato mondiale, egli tocca un punto importantissimo della discussione attuale. Chi considera lo «sviluppo» del «mercato» l'unico mezzo per rimediare ai problemi in merito, restringe la prospettiva che dovrebbe essere indirizzata all'uomo integrale all'aspetto riduttivo della «logica del mercato». Questa analisi allude al fatto che spesso quel che riteniamo il «puro» mercato è già segnato da strutture di potere che non intravediamo al primo sguardo e che sono nascoste nella complessità dei regolamenti politici ed economici. In questa direzione va anche l'avvertimento del nostro Autore di non spostare le decisioni dal livello politico a quello economico, in quanto accade proprio in questo momento che le ragioni vengono detratte dal livello della società e sottomesse agli interessi privati. A questo punto l'A. dà alla futura discussione di questo problema il compito di riflettere sul rapporto tra questi due livelli.

In questo senso, l'A. ci presenta una visione decisamente «comunitaria» della società, attenta alla prospettiva di un'individualità integrale, contribuendo così al nostro dialogo europeo con la versione africana che è fortemente radicata nel pensiero delle «comunità», di «tradizioni» ed insomma di tutti i momenti che formano un'identità di comunità. Il pensiero occidentale, invece, è abituato ad astrarre vari livelli l'uno dall'altro e perciò ha plasmato una versione universale, globale dell'economia che appunto sa che l'uomo non è in tutta la sua vita un *homo oeco-*

nomicus ma solo nei momenti in cui agisce economicamente. In questo senso, non esclude l'identità particolare, ma la rimanda al livello «privato», «individuale». Anzi, il pensiero occidentale ritiene necessario astrarre da tali dimensioni per non far passare nell'ambito dell'economia delle strutture di potere che alla fine causano delle disfunzionalità del sistema economico stesso. Pertanto, i problemi delle strutture di ingiustizia sono causati anche da «disfunzionalità» del sistema globale economico, perché certi processi economici non funzionano e vengono impediti da interessi personali ed egoistici. La prospettiva occidentale si delinea, a questo punto, decisamente diversa da quella del nostro Autore. Il «liberalismo» non viene visto già in partenza come un'«ideologia», cioè in prospettiva olistica, ma come un'impostazione che astrae proprio i meccanismi economici da una tale visione olistica per assicurare in questo modo, una fondamentale struttura di giustizia e di garantire, attraverso la produzione e distribuzione dei beni, l'aumento del benessere. Solo per una tale visione, esso poteva, in alcuni pensatori, anche essere correlato ad una prospettiva cristiana. Una tale dimensione – che presuppone senz'altro il processo della modernità europea della differenziazione dei vari ambiti culturali – risulta estranea per il contesto africano.

In questo senso, sarebbe da auspicare che il libro di Noel Izenzama Mafouta susciti un dialogo fra la «prospettiva africana» e la «prospettiva europea»: quest'ultima avrebbe così l'occasione di giustificare il fatto che anche le strutture di mercato possono essere prese in servizio per un ordine migliore del mondo. Ed invece la «prospettiva africana», espressa da parte del nostro Autore, può, in questo modo, realizzare il suo contributo alla discussione denunciando le effettive strutture di ingiustizia che si servono del sistema di mercato per realizzare la loro dominanza. L'etica cristiana sottolinea che dietro di queste strutture c'è sempre l'uomo e che perciò la domanda etica non va sottomessa a quella economica.

L'etica cristiana, in questo senso, non si rivolge contro il mercato in quanto tale, ma contro delle strutture di potere che si sono impadronite del sistema di mercato stesso. Favorire un discorso a livello mondiale, tra politica, economia ed etica, su queste strutture, volto a realizzare la «giustizia» a livello degli ordinamenti e regolamenti, è un concreto apporto *ad extram* attraverso il quale la Chiesa può contribuire con la sua «competenza antropologica» al discorso internazionale ed interdisciplinare. Aver dimostrato che questo discorso oggi non può essere svolto più prescindendo dalla questione dello sviluppo sostenibile e che anzi quest'ultimo aspetto è una prospettiva imprescindibile del nostro discorso attuale, è il merito dello studio dell'A. Già il fatto che questo libro, che dalla prospettiva africana elabora una seria prospettiva critica a certe visioni eurocentristiche di «mercato» e di

«sviluppo sostenibile» nonché alle leggi del mercato globalizzato, viene pubblicato in una collana di «pensiero europeo» e da una casa editrice dello spessore dei *global players* esprime un primo riconoscimento formale al lavoro del Noel Izenzama Mafouta. A questo riconoscimento la presente recensione aggiunge quello scientifico.

Markus Krienke